

Corona contro Mediaset, nella guerra dei poteri marci è tutto “falsissimo”

La battaglia mediatica e giudiziaria tra **Fabrizio Corona** e **Alfonso Signorini**, che poi in realtà si è trasformata in una guerra tra l'ex agente dei paparazzi e **Mediaset**, sta monopolizzando social e canali di informazione. Da una parte l'azienda fondata da Silvio Berlusconi, oggi guidata dal figlio Piersilvio, e dall'altra Fabrizio Corona, che, con il programma online “Falsissimo” (che già dal nome scimmietta il “Verissimo”, condotto dalla moglie di Piersilvio, Silva Toffanin), ha lanciato accuse pesantissime a uno dei conduttori di punta e a tutto il sistema televisivo della galassia Berlusconi. Mentre il mondo [brucia](#) e in Italia assistiamo allo scontro frontale tra [governo e magistratura](#), il rilievo assunto da questa vicenda nel racconto quotidiano dei media, più che chiarire i contorni dello scontro, finisce per trasformarla in un sintomo rivelatore del livello a cui è stato ridotto il **discorso pubblico**.

A dicembre 2025 Corona ha pubblicato una puntata dedicata al presunto “sistema Signorini”, sostenendo l'esistenza di un meccanismo di ricatti e favori a sfondo sessuale legato al casting del *Grande Fratello*. Corona finisce **indagato** per “revenge porn” (per la diffusione di chat private ritenute “intime” tra Signorini e terze persone, incluso un ex concorrente del programma), a seguito della denuncia dello stesso Signorini. Il 30 dicembre 2025 la **Procura di Milano** iscrive Signorini tra gli indagati per estorsione e violenza sessuale come “atto dovuto” dopo la denuncia dell'ex concorrente in questione, Antonio Medugno. A gennaio 2026, Signorini passa al contrattacco in sede civile e il Tribunale di Milano, con un provvedimento d'urgenza, blocca la nuova puntata su di lui e ordina anche la rimozione delle due precedenti. La motivazione è che **non emerge un interesse pubblico**.

A questo punto Corona annuncia il ricorso in appello, grida allo scandalo, cercando di passare come paladino dell'informazione contro i “poteri forti” parlando di **censura**, e sui social spiega che: “Noi, trattative non ne facciamo, se mi volete fermare sparatemi. Se non vinco l'appello, andrò a Roma, davanti al Parlamento, costruirò un palchetto, metterò un ledwall e in mezzo a tutti voi pubblicherò l'ultima parte del sistema Signorini, con tutti i documenti, che oggi non posso pubblicare”.

Mentre tutta l'Italia sembra schierata per fare il tifo per una fazione o per l'altra, bisognerebbe iniziare a distinguere i piani. Mediaset non è certo un tempio di purezza morale: logiche di potere, ambiguità editoriali e spettacolarizzazione del privato fanno parte da anni del suo DNA. Ed è proprio da lì che nasce una deriva televisiva fatta di **dolore esibito come format**, di conflitti personali trasformati in intrattenimento, di vite scomposte e ricomposte in funzione dell'audience. Una televisione che spesso confonde il racconto con l'umiliazione, l'approfondimento con il voyeurismo e che ha contribuito a rendere ordinaria l'esposizione forzata della sfera personale come linguaggio popolare. Un paradosso, se si considera che molti di coloro che si autoproclamano professionisti dell'informazione

Corona contro Mediaset, nella guerra dei poteri marci è tutto
“falsissimo”

finiscono poi per limitarsi a rilanciare veline governative o comunicati di comodo, senza mai disturbare davvero il manovratore, senza mai mettere in discussione i centri reali di potere.

Lo spirito guascone di Corona, va detto, può anche risultare seducente: l’atteggiamento da guastatore, che sfida ipocrisie e conformismi, intercetta un bisogno diffuso di andare oltre l’ipocrisia del piccolo schermo. Il problema è che quell’anti-sistema è in larga parte una messinscena: Corona quel sistema lo conosce, lo frequenta e **ne ha sempre fatto parte**, beneficiandone finché ha funzionato: con Signorini, che è anche il direttore del settimanale di gossip *Chi*, edito da *Mondadori*, ha lavorato per anni fornendo i propri servizi fotografici. Corona non è un whistleblower, né un giornalista, né tantomeno un martire dell’informazione: è un pregiudicato, condannato in via definitiva per estorsione nella lunga *querelle* dei “foto-ricatti” e per bancarotta fraudolenta per il fallimento della sua agenzia fotografica. Da sempre costruisce consenso e visibilità forzando sistematicamente i limiti tra informazione, spettacolo e violazione dei diritti altrui. Esiste una differenza netta, **giuridica** e **deontologica**, tra fare informazione e diffamare, tra denunciare fatti di interesse pubblico e diffondere chat, immagini o contenuti sensibili che non aggiungono nulla alla comprensione dei fatti ma ledono la dignità delle persone coinvolte. Rivendicare la “verità” mentre si monetizza l’esposizione del privato altrui non è giornalismo: è un modello di spettacolo che usa il linguaggio dell’inchiesta per giustificare pratiche che con l’interesse pubblico hanno ben poco a che fare.



Mario Catania

Giornalista professionista freelance, specializzato in cannabis, ambiente e sostenibilità, alterna la scrittura a lunghe camminate nella natura.